

Roxana di Daniel Defoe

Daniel Defoe nasce nel 1660 in una famiglia di Dissenzienti, la minoranza protestante di tendenza calvinista cui per legge erano precluse le università, come ai cattolici romani. Viene educato in un'Accademia dissenziente nei pressi di Londra, nel complesso una buona alternativa: le università inglesi erano a un punto molto basso della loro storia, mentre le accademie come quella frequentata da Defoe erano aperte alle nuove correnti filosofiche e di scienze naturali. Non si limitavano al curriculum classico di grammatica e retorica ma includevano materie pratiche come storia e geografia, nonché esercitazioni in inglese scritto.

Dopo la laurea, Defoe avrebbe voluto intraprendere una carriera nel commercio; ma il suo instancabile e a volte ostinato impegno nella politica nazionale, complicato dall'appartenenza alla minoranza dissenziente, rendeva difficile quella scelta. Benché prudentemente avesse ridimensionato le opinioni radicalmente egualitarie della sua gioventù, le sue posizioni restarono in generale progressiste, in particolare in merito alle relazioni tra i sessi. Nel suo ruolo di giornalista e commentatore politico denunciò i matrimoni combinati e si batté per riformare le leggi sul matrimonio. Essere sposato a qualcuno che non si amava, scrisse, era analogo alla pena capitale praticata nell'antica Roma in cui l'omicida veniva legato al cadavere della vittima e lasciato morire di lenta putrefazione. Fu fautore dell'istruzione per le donne secondo un curriculum moderno che avrebbe permesso loro di gestire i propri affari. Il suo fu un matrimonio molto felice.

Poiché scriveva liberamente (disordinatamente, dicevano i suoi critici) su ogni argomento possibile e (all'apparenza) con frettolosa imprecisione, nella storia della letteratura gli è stata assegnata la singolare posizione di pioniere involontario e inconsapevole del romanzo realista. Ecco cosa ne disse nel 1863 il critico francese Hippolyte Taine:

La sua [di Defoe] immaginazione è quella di un uomo d'affari piuttosto che quella di un artista, piena zeppa di fatti, fino all'inverosimile. Fatti che presenta così come gli vengono, senza nessuna organizzazione né stile, come se stesse parlando e non gli importasse di raggiungere alcun effetto o formulare una frase precisa, impiegando termini tecnici o giri di frase popolari, ripetendosi all'occasione, dicendo la stessa cosa due o tre volte.

Defoe appare a Taine come chi stia presentando il contenuto della sua mente senza alcun intervento artistico. E poiché la confusione che ne viene fuori somiglia molto alla confusione della vita di ogni giorno, a noi sembra che tutto sia in qualche modo «vero» e «reale».

Ma è proprio quello [evitare l'apparenza del romanzo] il suo talento e le sue imperfezioni servono allo scopo. Le sue sviste, le ripetizioni, la prolissità contribuiscono all'illusione: non si può pensare che abbia inventato un certo dettaglio, così insignificante, così banale – un artista l'avrebbe tralasciato, è troppo noioso per averlo messo apposta. L'arte seleziona, abbellisce, attira il nostro interesse; l'arte non avrebbe mai ammucchiato una tale massa di dettagli insignificanti e volgari; deve trattarsi dunque della verità¹.

Il giudizio di Taine su Defoe è severo, ma sostanzialmente tuttora valido. Come scrittore Defoe non sapeva cosa faceva e dunque non poteva capire l'importanza di quel che faceva. Col senno del poi si può riconoscere che Defoe, sulla scorta di intuizioni che potrebbero essere scaturite da un dono innato, ci ha dato, in una serie di figure diverse, una rappresentazione della mentalità della sua epoca o piuttosto di un'importante componente sociale: la mente inquisitiva e acquisitiva della donna o dell'uomo del ceto medio protestante in ascesa.

Un aspetto della personalità dello scrittore che risultava irritante per chi lo frequentava era la sua enorme sicurezza di sé: non c'era niente che ritenesse di non poter fare. In un'epoca che non mancava di uomini di alto intelletto (Isaac Newton era un suo contemporaneo), Defoe ha rappresentato il massimo esempio di un tipo diverso di intelligenza, un'intelligenza pratica, quella di chi sa o capisce come si fanno le cose. Ecco di seguito un elenco parziale delle cose che ha fatto nei suoi settant'anni di vita.

Si è occupato, in periodi diversi e con esiti diversi, del commercio di vini e alcolici; cavalli da sella; tessuti di lino; tessuti e calze di lana; sementi commerciali; tabacco e legname; formaggi, miele e crostacei. Ha finanziato la pesca commerciale e ha diretto una fabbrica di mattoni e tegole. Ha investito danaro in due progetti falliti: un allevamento di zibetti per l'industria dei profumi

e la costruzione di una campana da palombaro per cercare tesori sepolti in fondo al mare. Due volte ha fatto bancarotta ed è finito in prigione.

Parallelamente, per la sua carriera di giornalista ha diretto dal 1704 al 1713 un giornale d'opinione, la «Review», stampato tre volte a settimana e specializzato in politica estera e previsioni economiche, testata senza confronti all'epoca per l'acutezza e l'intelligenza dei suoi articoli, tutti opera di Defoe, poi raccolti nel 1938 in ventidue grossi volumi a beneficio degli studiosi.

Nel 1703 Defoe fu processato e riconosciuto colpevole di quella che oggi si chiamerebbe istigazione all'odio, per un pamphlet in cui, nella veste di fanatico predicatore anglicano, sosteneva che il modo migliore di trattare i fastidiosi Dissenzienti era crocifiggerli. Passò cinque mesi in prigione, seguiti dalla gogna pubblica.

Lavorò per il governo in diverse amministrazioni ricoprendo il ruolo che oggi diremmo di funzionario dei servizi segreti ma che all'epoca si chiamava spia. Nell'esercizio delle sue funzioni attraversò il Paese in lungo e in largo ascoltando l'opinione pubblica e riportandola ai suoi capi a Londra. Mise a frutto questa esperienza per fondare una rete nazionale di informatori diretta da Whitehall.

Lasciato l'impiego statale, quando comincia a guadagnarsi da vivere come scrittore, professione di cui se non l'inventore fu certamente un pioniere, scrive un'opera in tre volumi proprio grazie alla minuziosa conoscenza della politica interna: *Viaggio attraverso l'intera isola della Gran Bretagna*, guida per i viaggiatori e allo stesso tempo analisi della condizione della società britannica e indagine sulle prospettive economiche della Gran Bretagna, la più autorevole del suo tempo.

Poi a partire dal 1719, a quasi sessant'anni, Defoe scrive e pubblica in rapida successione una serie di libri in cui le storie di avventurieri e criminali sono narrate in prima persona, come fossero autobiografie. Quei libri avrebbero contribuito a determinare in larga misura la forma e lo stile del romanzo moderno. Il primo, *La vita e le strane sorprendenti avventure di Robinson Crusoe, marinaio di York: scritte da lui stesso*, conquistò la fantasia del pubblico e fu un grande successo commerciale.

Lady Roxana. L'amante fortunata, uscito nel 1724, è l'ultimo della serie di romanzi di Defoe. *Roxana* è chiaramente un libro confezionato in fretta: è ripetitivo (se ne potrebbe benissimo tagliare via un terzo); sembra non avere avuto nessuna revisione (ci sono due varianti dello sbarco dell'eroina a Harwich dopo un viaggio

tempestoso dal continente); e le sezioni dove esprime rimorso per la sua vita peccaminosa hanno tutta l'aria di essere state messe lì apposta per il censore.

Roxana (uno pseudonimo: è sottinteso che esista un «vero» nome, che però noi non veniamo a sapere) è una donna bella e intelligente che conta sulla sua avvenenza (il passaggio del tempo sembra non lasciare su di lei alcun segno – non usa cosmetici eppure a cinquant'anni gli uomini continuano a trovarla attraente) per assicurarsi quello che più desidera, l'indipendenza materiale. Nel corso della sua movimentata vita erotica ha due matrimoni, un quasi-matrimonio, e due importanti relazioni, una in Francia e una in Inghilterra. Su quella inglese non apre bocca, lasciandoci intuire che l'amante in questione sia stato il re in persona. (Un espediente narrativo che ci spinge a immaginare che, se si fosse trattato di una storia inventata, l'autore non avrebbe gettato il velo su un episodio così piccante, e dunque non può essere stata inventata, deve essere «vera»).

A parte il primo marito che lei sposa ancora giovane e che la abbandona senza un soldo e con cinque figli piccoli da sfamare, gli uomini della sua vita, come ammaliati, rimangono profondamente legati a lei. Per mostrarle la sua devozione, il suo aristocratico amante francese rompe ogni rapporto con le altre amanti, e tutti i suoi uomini la ricoprono di soldi e di gioielli.

Considerata l'importanza nella dinamica della storia dell'attrazione sessuale esercitata da Roxana, sorprende che si sappia così poco della sua psicologia erotica. Il piacere sessuale ha uno spazio nella sua vita o il sesso è solo un mezzo per raggiungere un fine? Lei non ce lo dice. Dobbiamo dedurne uno scarso interesse per la sessualità, oppure l'assenza in lei di quel tipo di narcisismo che le consentirebbe di godere nel vedersi oggetto del desiderio altrui? o ancora il suo silenzio significa solo che è troppo riservata per affrontare quell'argomento?

Quello che il suo silenzio non indica in nessun caso è che il suo creatore, Defoe, sia troppo prudente o pudico per esplorare il meccanismo del desiderio sessuale. Basti pensare al prolungato gioco erotico che descrive tra Roxana, la sua cameriera Amy e il secondo (pseudo) marito, in cui le due donne si eccitano a vicenda e si provocano finché si arriva all'atto sessuale.

L'episodio innesca un'indagine sulla psicologia della seduzione – in particolare sulla psicologia di chi è sedotto – disseminata qua e là per tutto il libro. Il termine chiave qui è «irresistibile».